



14 Giugno 2015

# SCENE CORSARE

## IL TEATRO DI PASOLINI A SPOLETO È L'ORA DI LIBERARE IL POETA DALL'AURA GREVE DEL SOCIOLOGO

L'appuntamento Il 58° Festival dei due Mondi, al via il 26 giugno, ospita due lavori dell'intellettuale morto 40 anni fa. Uno scrittore spiega come l'utilizzo frammentato del suo pensiero abbia distorto la sua vera natura, ironica e imprevedibile

di Emanuele Trevi

a bene il Festival di Spoleto a puntare sul teatro di Pier Paolo Pasolini, potente organismo verbale che occupa un posto di assoluta originalità nella drammaturgia del '900. Non sarà senza significato, credo, ricordare che l'esperimento teatrale prese corpo, nel 1966, durante un periodo di convalescenza passato a letto in compagnia dei tragici greci e di Platone. Non so se Pasolini avesse mai letto le splendide pagine del saggio che Virginia Woolf dedicò alla particolare intensità delle letture che si fanno da malati, costretti al riposo e alla posizione orizzontale.

Di sicuro c'è che la critica, con rare eccezioni, disdegna molto l'evocazione di certe circostanze materiali dell'ispirazione, relegandole fra i pettegolezzi. Il guaio è che solo la cattiva letteratura si può paragonare a Minerva, uscita castamente, con

tanto di elmo, dalla testa di Giove. La scrittura di un grande poeta è sempre, in qualche modo misterioso e illuminante, un capitolo della storia del suo corpo. Voglie e malattie vi giocano un ruolo che può rivendicare pari dignità rispetto a letture e a legami intellettuali. È ovvio che questo modo di vedere produca imbarazzi: nel riconoscere una grandezza, può essere facile varcare i confini della discrezione.

Ma se non corriamo questo rischio, noi trasformiamo un essere vivente in un monumento e la sua lezione di libertà in un discorso censurato. Mai come nel caso di Pasolini, risulta evidente come il monumento e la celebrazione ufficiale, oltre che essere del tutto inutili, siano l'esatto contrario di un'eredità viva. Può essere interessante capire come avviene questo processo di mummificazione. Un espediente classico è quello del fraintendimento, che serve a ricondurre un'anomalia nell'alveo

di idee più riconoscibili e rassicuranti.

È quello che avvenne, alla metà del secolo scorso, con l'invenzione di un Leopardi «progressista», che è una follia non molto più attendibile di quella di un Leopardi «cattolico». Il caso di Pasolini è molto più insidioso, perché la materia del monumento consiste principalmente di citazioni prelevate dalle sue opere. Dunque si tratta di parole sue, sempre poste tra virgolette, dotate del crisma dell'autenticità. Ma accade, in queste delicate operazioni di memoria, che proprio il massimo dell'apparente fedeltà coincida con la più effettiva infedeltà. La critica, il giornalismo, e a volte anche il dibattito politico hanno visto in Pasolini un immenso serbatoio di frasi, così scollegate dal loro contesto e dalle loro primitive intenzioni da diventare in pratica buone a tutto. Non basterebbero tutti i Baci Perugina per contenere gli slogan e i modi di

dire ricavati dalle pagine di Pasolini. Mi ricordo di quando qualche politico di destra, di quelli che avendone l'occasione avrebbero volentieri mandato al rogo tutti i libri di Pasolini, citava la famosa poesia sugli scontri tra studenti e poliziotti a Valle Giulia per giustificare la mattanza del G8 di Genova. Ma questo è un caso limite, in un terreno dove creano più danni le buone intenzioni che malafede e ignoranza. Molto più grave è che l'aver ridotto un'opera fluviale e multiforme a un ricettario di opinioni ha trasformato Pasolini, quest'uomo così ironico e imprevedibile, in una specie di sociologo con la testa piena di lugubri e contraddittorie opinioni.

Quando la sua forza risiede proprio nell'unità e nella varietà di un percorso artistico che attraversa tutti i generi di espressione, senza mai identificarsi del tutto in un risultato o in una formula. Quello che ci lascia Pa-

solini è l'energia di un progresso continuo, uno stato di perpetua insoddisfazione ed approssimazione. Per fortuna, esiste anche un efficace antidoto al monumento: l'edizione delle *Opere Complete* curata da Walter Siti per Mondadori, autentica dissacrazione filologica, se così si può dire, che ci costringe a prendere o lasciare tutta intera l'avventura di Pasolini nella sua drammatica fluvialità, senza ritagliarne le fettine che ci fanno più comodo.

Considerata così, l'opera di Pasolini è un vero corpo, o se si preferisce l'ombra del corpo fisico, il sismografo della sua capacità di piacere e della sua angoscia di morte. Solo Artaud, prima, aveva praticato con tanta coerenza e radicalità la scrittura come variante della biologia. E allora, dire che il teatro di Pasolini esce da un'ulcera duodenale, non intende essere una battuta ad effetto, ma l'indicazione di qualcosa di così raro e prezioso che ancora bisogna iniziare a comprenderlo per bene. Le eredità più preziose ed insostituibili non sono quelle che non si lasciano mai definire comodamente?

## La mostra

### Il Proust di Visconti

Anche quest'anno main partner del Festival, la **Fondazione Carla Fendi** propone la performance - installazione «**Sulle tracce di un film immaginato**» con la direzione artistica di **Quirino Conti**. Un racconto attraverso materiali inediti sul film concepito

e mai nato che **Luchino Visconti** voleva fare sulla «Recherche» di **Proust**. Dal 28 giugno al **Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi** e all'ex Museo Civico e alla Chiesa della Manna d'Oro. Domenica 12 luglio infine verrà presentata l'ultima fase del Restauro del Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi della cui ristrutturazione la Fondazione si è fatta carico da alcuni anni



Per critica, giornalismo e politica è un enorme serbatoio di frasi buone a tutto: come quelle dei Baci



**Sodalizio** Pier Paolo Pasolini (a sin.) con Ninetto Davoli sul set di «Decameron». A Spoleto, Davoli è protagonista de «Il Vantone» (27-28/6); l'altro spettacolo tratto da PPP è «Porcile», regia di Valerio Binasco, dal 27/6

# CORRIERE DELLA SERA

ICS

Milano: Via Solferino 28 - Tel. 02/68281  
Roma: Via Campana 30 - Tel. 06/688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02/6876750  
mail: servizioclienti@corriere.it

**Norman Atlantic**  
Nella nave dopo il rogo  
Ecco le prime immagini  
di **Giulio Fasano**  
a pagina 21



**La Lettura**  
Tutti kantiani  
(a nostra insaputa)  
Dieci anni di lezioni  
di **Donatella Di Cesare**  
nel supplemento



## Cassa depositi

### MERCATO ESTATO TRE DOMANDE

di **Francesco Giavazzi**

**I**l governo si appresta a sostituire i vertici della Cassa depositi e prestiti, la più grande istituzione finanziaria italiana. Per avere un'idea delle dimensioni, si pensi che il suo bilancio è dieci volte quello di Unicredit e Intesa Sanpaolo messe insieme. Lo Stato ne possiede oltre l'80 per cento, il capitale restante è detenuto da alcune fondazioni: Cariplo, Fondazione San Paolo, e altre. Che il governo desideri «metterci la faccia» assumendosi la responsabilità della gestione (il presidente, Franco Bassanini, è l'amministratore delegato, Giovanni Gorno Tempini, furono nominati ai tempi dell'ultimo governo Berlusconi, anche se scadrebbero solo l'anno prossimo) è non solo naturale, ma anche opportuno. Infatti, diversamente da altre aziende, come l'Eni, di cui lo Stato detiene il 30, ma investitori privati detengono il 70, la Cassa non ha veri soci privati. È quindi opportuno che il ministro dell'Economia eserciti pienamente i suoi doveri di azionista quasi totalitario. Ma nel momento in cui lo fa deve spiegarlo con grande trasparenza quali sono gli obiettivi che intende perseguire con questa enorme quantità di denaro generata dai nostri risparmi.

Negli ultimi anni la Cassa ha operato con obiettivi diversi. Nel caso di Iliad, ad esempio, si è opposta ad intervenire nell'azienda pugliese.

continua a pagina 25

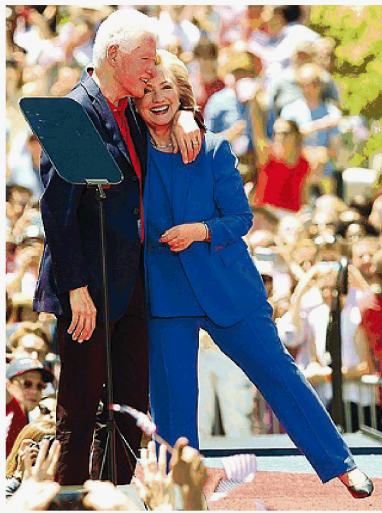
L'intervista «Un piano B se la Ue non sarà solidale». Sul governo: «Per l'Italia è un buon momento, dureremo fino al 2018»

## Renzi: «Battaglia forte in Europa»

Il premier e il caso migranti. Caos a Ventimiglia, tendopoli a Roma, a Milano occupati i negozi vuoti

### Presidenziali 2016 Il discorso dell'ex first lady

#### Hillary contro «i privilegi per pochi»

di **Massimo Gaggi**«I benefici della ripresa siano per tutti». Hillary Clinton (foto, col marito Bill) ha lanciato a New York la corsa alla Casa Bianca. a pagina 16 e a pagina 24 **Friedman**

#### In nome della madre (senza smancerie)

di **Maria Laura Rodotà**

**S**i sapeva che Hillary, nel primo discorso della campagna 2016, avrebbe parlato della mamma. Una madre forte, cresciuta tra fatiche e tragedie. L'ha fatto senza smancerie. a pagina 17

di **Maria Teresa Meli**

«Se l'Europa non ci ascolta» sui migranti, Italia ha un piano B», dice Renzi al Corriere. alle pagine 2 e 3

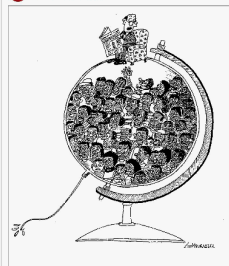
### EFFIMERI E SOTTO ACCUSA C'ERANO UNA VOLTA I SUPER SINDACI

di **Antonio Polito**

**D**ov'è finita la rivoluzione dei sindacati, che negli anni Novanta cambiarono il volto della politica italiana? Oggi — travolti dal malfare, accerchiati dai faccendieri, fischianti in piazza, commissariati dal governo — sono impotenti e impopolari.

a pagina 24

### GIANNELLI



Tensione ad Est La nuova strategia studiata dal Pentagono

## Messaggio Usa alla Russia Un piano per schierare carri armati e 5.000 soldati

Il Pentagono punta a dislocare carri armati, veicoli da battaglia e artiglieria pesante pronti a sostenere fino a cinquemila soldati americani in alcuni Stati dell'Est Europa: Lituania, Lettonia, Estonia, Polonia, Romania, Bulgaria e, forse, Ungheria. Se la proposta venisse approvata dal segretario alla Difesa e dalla Casa Bianca, si tratterebbe di un fatto mai visto dai tempi della Guerra fredda.

Il piano giunge in un momento di tensione altissima tra Washington e Mosca a seguito della guerra nell'Est dell'Ucraina e dell'annessione della Crimea da parte della Russia di Vladimir Putin.

a pagina 18 **Olimpio**

### COLLOQUIO CON NAPOLITANO

#### «È un errore puntare solo a isolare Putin»

di **Paolo Valentino**

**N**on ci può essere una pura strategia punitiva o di isolamento nei confronti della Russia». Il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano si dice «sorpreso dalla frase di Barack Obama, del quale pure resto ammiratore, quando ha detto che Putin vuole ricostituire un impero. Dove sono le condizioni perché questo accada?».

a pagina 19

### GUZZETTI (FONDAZIONI)

#### «Non deve rinascere l'Iri»

di **Nicola Salidutti**

a pagina 10

### PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

## AGON MAN, IL RICICLATORE DI VECCHIE GLORIE

**D**opo la notizia dell'ordine d'arresto da parte della Procura di Tirana per Francesco Becchetti, il proprietario di Agon Channel, c'era in giro una grande preoccupazione: ma Agon chiude? Agon è la tv albanese che trasmette in Italia: la nuova frontiera della delocalizzazione, l'immaginario di ritorno. No, Agon non è in agonia, anzi sta ritrasmettendo tutte le interviste di Sabrina Ferilli ai suoi illustri ospiti italiani. E Becchetti non si arrende. Nonostante il mandato d'arresto per ricic-



**Becchetti**  
Gli albanesi  
vogliono  
arrestarlo,  
ma il  
proprietario  
della tv non  
si arrende

claggio e falso in documentazione, non ha nessuna intenzione di chiudere la sua tv impiantata in un capannone di Tirana: «È una montatura, non hanno prove, si accaniscono contro di me, perché la mia è una tv libera». E infatti la seconda preoccupazione riguardava le reazioni delle sue star, libere e forti: Pupo, Sabrina, Simona Ventura, Veronica Maya, Lucrezia Cosimagna, Monica Setta, Lory Del Santo, Maddalena Corvaglia. Il più preoccupato sembrava Pu-

po, che però ha già ricominciato a lavorare in Rai, tanto...

In Albania, Becchetti viaggiava con scorta e auto blindata, seduto su una fortuna edificata con i rifiuti (tra la tv spazzatura e i rifiuti i legami sono sempre stretti), il comparto edile e la produzione di calcestruzzo. Qualcosa dev'essere andato storto, se ora vogliono metterlo al gabbio.

Lo accusano di riciclaggio. Di soldi sporchi o di vecchie glorie della tv italiana?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'INCHIESTA

#### Così le pensioni d'invalidità crescono ancora

di **Federico Fubini**

**T**ra il 2013 e il 2014, mentre l'economia italiana cadeva di un altro 2 per cento, le prestazioni sociali per invalidità, pensioni e altri assegni sono aumentate di oltre centomila unità. Le stime parlano di una spesa maggiorata di 1,5 miliardi in più.

a pagina 11



406142

1717424303030

©



# Eventi

**La guida**  
Dicassette giorni  
di spettacoli  
e gli Incontri di Mieli

Dal 26 giugno al 12 luglio la 58esima edizione del **Festival dei Due Mondi di Spoleto**, diretto per l'ottavo anno da Giorgio Ferrara. Sostegno, tra le varie istituzioni, dal Ministero per i Beni Culturali. Il Festival propone 17 giorni di opere, concerti, balletti, pièce teatrali e rassegne di cinema, convegni, incontri. Previsti come lo scorso anno, 5 mila biglietti a €1 per i più indigenti. Per i biglietti: call center 0743 776444, ticketline.it o sul sito della kermesse [festivaldispoleto.com](http://festivaldispoleto.com).

Quest'anno, ad arricchire il programma, torna la rassegna **Gli incontri di Paolo Mieli**, dal 27 giugno, al Museo Diocesano - Salone dei Vescovi. Con il gruppo HdA, ecco le voci di diversi protagonisti del mondo della cultura, dell'economia, della politica e della moda, che si cimenteranno nell'immaginare il mondo che verrà. Tra i personaggi attesi: Sandro Veronesi, Guido Brera, Marianna Madia, Raffaele Cantone. **Ingresso libero** fino ad esaurimento posti.

di Emanuele Trevi

Fa bene il Festival di Spoleto a puntare sul teatro di Pier Paolo Pasolini, potente organismo verbale che occupa un posto di assoluta originalità nella drammaturgia del '900. Non sarà senza significato, credo, ricordare che l'esperimento teatrale prese corpo, nel 1966, durante un periodo di convalescenza passato a letto in compagnia dei tragici greci e di Platone. Non so se Pasolini avesse mai letto le splendide pagine del saggio che Virginia Woolf dedicò alla particolare intensità delle letture che si fanno da malati, costretti al riposo e alla posizione orizzontale.

Di sicuro c'è che la critica, con rare eccezioni, disdegna molto l'evocazione di certe circostanze materiali dell'ispirazione, relegandole fra i pettegolezzi. Il guaio è che solo la cattiva letteratura si può paragonare a Mi-nerva, uscita castamente, con tanto di elmo, dalla testa di Giove. La scrittura di un grande poeta è sempre, in qualche modo misterioso e illuminante, un capitolo della storia del suo corpo. Voglie e malattie vi giocano un ruolo che può rivendicare pari dignità rispetto a letture e a legami intellettuali. È ovvio che questo modo di vedere produca imbarazzi: nel riconoscere una grandezza, può essere facile varcare i confini della discrezione.

Ma se non corriamo questo rischio, noi trasformiamo un essere vivente in un monumento e la sua lezione di libertà in un discorso censurato. Mai come nel caso di Pasolini, risulta evidente come il monumento e la celebrazione ufficiale, oltre che essere del tutto inutili, siano l'esatto contrario di un'eredità viva. Può essere interessante capire

**L'appuntamento** Il 58° Festival dei due Mondi, al via il 26 giugno, ospita due lavori dell'intellettuale morto **40 anni fa**. Uno scrittore spiega come l'utilizzo **frammentato** del suo pensiero abbia distorto la sua vera natura, ironica e **imprevedibile**

## SCENE CORSA IL TEATRO DI PASOLINI A SPOLETO È L'ORA DI LIBERARE IL POETA DALL'AURA GREVE DEL SOCIOLOGO



Per critica, giornalismo e politica è un enorme serbatoio di frasi buone a tutto: come quelle dei Baci

come avviene questo processo di mummificazione. Un espediente classico è quello del fraintendimento, che serve a ricomporre un'anomalia nell'alveo di idee più riconoscibili e rasscuranti.

È quello che avvenne, alla metà del secolo scorso, con l'invenzione di un Leopardi «progressista», che è una follia non molto più attendibile di quella di un Leopardi «cattolico». Il caso di Pasolini è molto più insidioso, perché la materia del monumento consiste principalmente di citazioni prelevate dalle sue opere. Dunque si tratta di parole sue, sempre poste tra virgolette, dotate del crisma dell'autenticità. Ma accade, in queste delicate operazioni di memoria, che proprio il massimo dell'apparente fedeltà coincida con la più effettiva infedeltà. La critica, il giornalismo, e a volte anche il dibattito politico hanno visto in

Pasolini un immenso serbatoio di frasi, così scollegate dal loro contesto e dalle loro primarie intenzioni da diventare in pratica buone a tutto. Non basterebbero tutti i Baci Perugini per contenere gli slogan e i modi di dire ricavati dalle pagine di Pa-

solini. Mi ricordo di quando qualche politico di destra, di quelli che avevano l'occasione avrebbero volentieri mandato al rogo tutti i libri di Pasolini, citava la famosa poesia sugli scontri tra studenti e poliziotti a Valle Giulia per giustificare la mattan-



**Socializio** Pier Paolo Pasolini (a sin.) con Ninetto Davoli sul set di «Decameron». A Spoleto, Davoli è protagonista de «Il Vantone» (27-28/6). L'altro spettacolo tratto da PPP è «Porcile», regia di Valerio Binasco, dal 27/6

za del G8 di Genova. Ma questo è un caso limite, in un terreno dove creano più danni le buone intenzioni che malafede e ignoranza. Molto più grave è che l'aver ridotto un'opera fluente e multiforme a un ricettacolo di opinioni ha trasformato Pasolini, quest'uomo così ironico e imprevedibile, in una specie di sociologo con la testa piena di lugubri e contraddittorie opinioni. Quando la sua forza risiede proprio nell'unità e nella varietà di un percorso artistico che attraversa tutti i generi di espressione, senza mai identificarsi del tutto in un risultato o in una formula. Quello che ci lascia Pasolini è l'energia di un progresso continuo, uno stato di perpetua insoddisfazione ed approssimazione. Per fortuna, esiste anche un efficace antidoto al monumento: l'edizione delle Opere Complete curata da Walter Siti per Mondadori, autentica dissacrazione filologica, se così si può dire, che ci costringe a prendere o lasciare tutta intera l'avventura di Pasolini nella sua drammatica fluidità, senza ritagliarne le fettine che ci fanno più comodo.

Considerata così, l'opera di Pasolini è un vero corpo, o se si preferisce l'ombra del corpo fisico, il sismografo della sua capacità di piacere e della sua angoscia di morte. Solo Artaud, prima, aveva praticato con tanta coerenza e radicalità la scrittura come variante della biologia. E allora, dire che il teatro di Pasolini esce da un'ulcera duodenale, non intende essere una battuta ad effetto, ma l'indicazione di qualcosa di così raro e prezioso che ancora bisogna iniziare a comprenderlo per bene. Le cre-diti più preziose ed inimitabili. Il non sono quelle che non si lasciano mai definire comodamente?

### La mostra

Il Proust di Visconti

Anche quest'anno main partner del Festival, la Fondazione Carla Fendi propone la performance - installazione «Sulle tracce di un film immaginato» con la direzione artistica di Quirino Conti. Un racconto attraverso materiali inediti sul film concepito o mai nato che Luciano Visconti voleva fare sulla «Recherche» di Proust. Dal 28 giugno al Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi e all'ex Museo Civico e alla Chiesa della Madonna d'Ora. Domenica 12 luglio infine verrà presentata l'ultima fase del Restau-ro del Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi della cui ristrutturazione la Fondazione si è fatta carico da alcuni anni

## Dal «grazie» di Juliette Gréco alla gratitudine di Abbagnato

Il recital di una voce eterna, l'omaggio dell'étoile a Petit

La carica dei francesi, ma non solo, Juliette Gréco canta e, con il suo «Merci», rende omaggio alla lunga storia d'amore che intrattiene con il suo pubblico da tutta una vita: «Ancora una volta con le parole di altri, con le loro melodie — dice Ficonia della Rive Gauche —. Ancora una volta per dirvi fino a che punto vi ami». Bernard-Henri Lévy invece recita in certo modo se stesso nel suo «Hotel Europe», imperniando uno scrittore alle prese con il passato e gli interrogativi del presente: «Un monologo interiore — dice il filosofo — tra cose lievi e gravi insieme».

Sono solo due dei personaggi che affollano il cartellone del Festival dei 2Mondi, dal 26 giugno al 12 luglio, per la sua 58esima edizione sotto la guida di Giorgio Ferrara. A cominciare da Bob Wilson e Mikhail Baryshnikov, ancora una volta insieme in uno spettacolo senza censure, «Letter to a man» (al Caio Melisso restaurato dalla Fondazione Carla Fendi), dedicato allo scandaloso Dio Nijinsky e tratto dai suoi «Diari»: il movimento, le parole, la musica, una totalità espressiva che declina l'avventura umana e artistica del

protagonista, Vaslav, nelle molteplici manifestazioni-provazioni.

È a proposito di danza, Eleonora Abbagnato, étoile de l'Opéra di Parigi, porta alla ribalta un commosso omaggio a Roland Petit che per lei è stato come un padre dal punto di vista artistico: mi ha scoperto, mi ha chiamato al suo fianco e ha saputo come far emergere le mie potenzialità». Mentre la coreografa andalusa Sara Baras con «Voces. Suite flamenco» rende onore agli artisti che hanno fatto conoscere e amare quest'arte nel mondo, da Paco de Lucia ad Antonio Gades, da Enrique Morente a Carmen Amaya.

Il calendario teatrale, oltre a Pasolini («Porcile» regia di Valerio Binasco e «Il Vantone» con

### Tra le proposte

Conrad in scena con Alessio Boni, i monologhi di Veronesi e Lévy, gli show evocativi da Olanda e Russia. Il concerto finale affidato a Jeffrey Tate



**Lucida Follia** Mikhail Baryshnikov e Robert Wilson in «Letter to a man» (foto di Luciano Romano)

Ninetto Davoli), si arricchisce con Alessio Boni nell'adattamento scenico de «I duellanti» di Joseph Conrad: un romanzo esemplare dove l'autore polacco racconta, in inglese, una storia tutta francese ai tempi di Napoleone.

Poi Lucrezia Lante della Rovere che, in «Io sono Misia», incarna l'ape regina dei geni ovvero la fasciosa Misia Sert, regina di salotti e trasgressioni parigine: «Io non partorisco. Io faccio partorire — recita il testo —. Gli uomini hanno bisogno di una sfiga, per partorire la bellezza».

Mentre un altro scrittore, Sandro Veronesi, sale in palcoscenico con un monologo tratto dal suo ultimo romanzo *Non dirlo*, *Vangelo di Marco* (Bompiani), dove Gesù di Nazareth viene rappresentato come un «gigante solitario» — spiega l'autore — quasi un super eroe da western».

Ancora teatro, inedito e sorprendente, con «Kamp» proposto dalla compagnia olandese Hotel Modern che mescola sapientemente arte

visiva, dramma, cinema, modellismo in una dinamica performance evocativa: un enorme plastico in scala del campo di concentramento di Auschwitz si allunga minaccioso sul palco per descrivere, tra baracche sovrappollate da piccoli puppets che rappresentano i prigionieri e i loro carnefici, un binario ferroviario e il cancello d'ingresso con su la tristemente celebre scritta «di lavoro rende liberi», il più grande omicidio di massa della storia.

Dall'Olanda poi si passa alla Russia con «Semanyki Express», spettacolo di mimo e clownerie che, portando il pubblico a bordo di una stravagante treno della fantasia, ha per filo conduttore il tema del viaggio in un universo di rumori e stupefacenti giochi di abilità.

E poi ancora dalla Russia all'Irlanda con «The Dubliners», l'articolato progetto di Giancarlo Sepe concepito in ossequio a quattro dublinesi molto speciali: Wilde, Beckett, Joyce, Yeats.

Completa il ricco e articolato programma della rassegna spoleatina una vera pioggia di concerti (quello finale incentrato su Schubert e Brahms, diretto da Jeffrey Tate), di mostre (come quella sui «gessi» di Botero) e rassegne di documentari (quello su Amy Winehouse prodotto da Ginevra Elkann).

E. Cost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA